

aprile 19, 2017



OggiScuola *it*

Home Notizie Sindacali ▾ Categorie ▾



Home » Opinioni » La scuola non deve avere paura di essere valutata

La scuola non deve avere paura di essere valutata

8 min read

♥ 0



■ GUARDA ANCHE

di **Marco Chiesara**

tratto da [Blog Huffington Post](#)

Lo scorso 7 aprile, con il varo da parte del Consiglio dei Ministri, sono giunti al traguardo otto dei nove decreti legislativi previsti dall'articolo 181 della Buona Scuola. Ha parlato di successo il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni:

"Con questo atto e con il lavoro fatto in questi mesi dalla ministra Fedeli insieme

alla presidenza e ad altre strutture del governo, si completa e si vara definitivamente la riforma della scuola”.

Altri preferiscono invece parlare di “riforma incompiuta” (“Tuttoscuola”), mentre il giudizio dei due sindacati maggiori diverge: “accolte buon parte delle osservazioni (Cisl Scuola); “a nulla sono valsi gli appelli” (Flc-Cgil).

Senza la pretesa di compiere in poche righe un’analisi di una azione tanto complessa, che tocca tutti gli aspetti della scuola (dalle carriere all’inclusione degli studenti **con** disabilità, dalla formazione alla istruzione 0-6 anni, etc..) noi di WeWorld crediamo che un dato emerga in maniera chiara: l’intervento legislativo ha avuto il merito di far parlare nel nostro Paese di Scuola.

Da tempo questo non accadeva. Eppure la scuola interessa oltre 10 milioni di persone, tra studenti di ogni ordine e grado, i loro familiari e i lavoratori. Inoltre, per la prima volta in Italia è diventato argomento di confronto, anche tra i non addetti, la “valutazione della scuola”, ovvero della sua capacità come sistema di formare gli studenti.

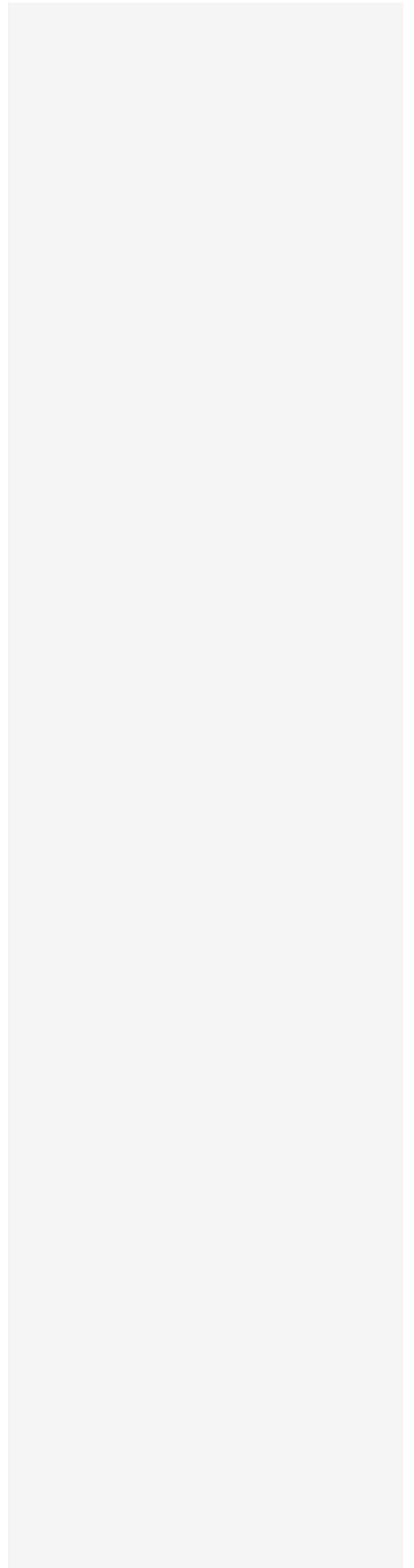
Il rinnovato interesse è un elemento positivo, in quanto la scuola è il perno della comunità educante costituita da famiglia e attori del territorio (associazioni del terzo settore, enti culturali, istituzioni locali). Che di tale comunità educante ci sia bisogno, dalle periferie alle metropoli, dalle zone rurali ai poli industriali dell’intera penisola, è confermato dai dati, che misurano la condizione dei giovani italiani tra i 20 ed 30 anni: l’Italia ospita uno tra i più numerosi gruppi di NEET dell’intero continente (oltre 2,6M di giovani tra i 15-29 che non studiano non lavorano e non si formano) e una delle percentuali più basse di laureati (solo 1 cittadino su 4).

Questi due dati sono la conseguenza di un percorso educativo che, specie nella scuola secondaria (di primo e secondo grado), si mostra critico e scarsamente inclusivo e poi sfocia nella dispersione scolastica. Un fenomeno che vede l’Italia sempre in fondo alle classifiche europee, anche se in lento, ma costante miglioramento.

Ma qualcosa sta cambiando. Dopo decenni di interventi sporadici, affidati alla legge 285 (che comunque indirizzava risorse pubbliche solo verso alcune città metropolitane), già **con** le risorse europee del Piano Operativo Nazionale gestito dal Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca (MIUR) 2007-2013, si sono progettati interventi in profondità nelle zone più colpite dalla povertà educativa (le regioni insulari e del Mezzogiorno).

Tale intervento è stato ora amplificato dal nuovo Piano Operativo Nazionale 2014-2020, che riguarda tutto il territorio nazionale, **con** una serie di azioni che vanno dall’orientamento, al contrasto alla dispersione scolastica, alla formazione di competenze digitali, all’educazione alla cittadinanza globale e altre ancora.

Poi il governo, in accordo **con** le Fondazioni bancarie, ha dato vita al Fondo per il contrasto alla povertà educativa, affidato alla gestione dell’impresa sociale **Con i bambini**, che ha come obiettivo: “il sostegno a interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori”.



In tutti questi programmi gli interventi sono condotti da reti (o comunità educanti) di scuole e attori del terzo settore in alleanza con altri soggetti dei territori. Si tratta di un criterio fondamentale, per dare stabilità a progettualità che altrimenti rischierebbero di essere effimere e non in grado di incidere sui fattori intra ed extra scolastici, che sono alla base della povertà educativa, tra cui: povertà minorile, emarginazione, povertà economica e culturale, contesti sociali poco inclusivi (se non prони alla micro e macro criminalità) e, nel caso delle giovani generazioni di migranti, che nelle scuole del Nord Italia costituiscono circa il 20% della popolazione scolastica, carenze linguistiche.

Inoltre questi programmi hanno tutti in comune una cosa: richiedono una valutazione approfondita. Da un lato si dovrà tenere conto di alcuni key performance indicator relativi alle singole azioni, dall'altro bisognerà verificare non tanto la modifica degli effetti a lungo termine della povertà educativa, ma la sopravvivenza o meno dei vari modelli di comunità educanti sperimentati.

Ma tutto ciò sarà possibile se il perno della comunità educante, la scuola appunto, sarà essa stessa abituata a valutarsi e a essere valutata.

In tutto il mondo la valutazione è la via maestra per confermare o meno alcune scelte sociali. La Buona Scuola, comunque la si giudichi, ha avuto il merito di rendere noto a tutti i soggetti della comunità educante che di valutazione si può parlare e non è più un tabù. Su come e chi deve valutare, il dibattito resta aperto, ma è già un bel segnale aver avviato il processo.

Tags [chiesara](#) [insegnanti](#) [notizie](#) [riforma](#) [scuola](#) [valutazione](#)



ARTICOLI CORRELATI ARTICOLI BY REDAZIONE ARTICOLI IN OPINIONI

Novara, estorsione a studente durante stage scuola-lavoro

Scuola, Centemero (FI): "Il Miur attivi il bando per il Tfa"

Segreteria della scuola, i docenti possono rivolgersi all'ufficio solo in un determinato orario

articoli correlati ▼

Comments are closed.